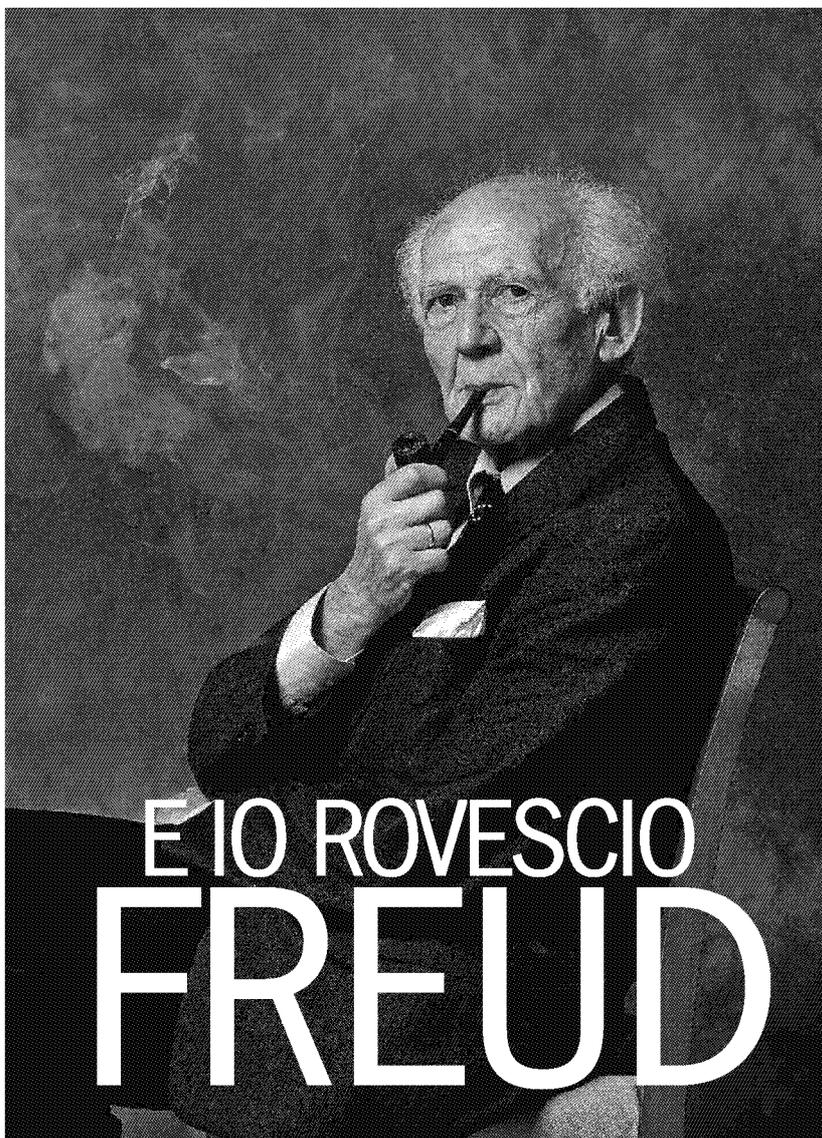


Il testo che anticipiamo in queste pagine è stato scritto da Zygmunt Bauman per il Festival biblico di Vicenza, dove il sociologo e filosofo incontrerà il pubblico, venerdì 25 maggio

Siamo fatti in modo tale da poter trarre intenso piacere solo da un contrasto e ben poco da uno stato di cose... scriveva Sigmund Freud nel 1929, e nessuno da allora è stato in grado di confutare seriamente questo pensiero. A sostegno della sua tesi Freud citava l'opinione di Goethe secondo cui: «Tutto al mondo si può sopportare tran-

ne una sfilza di belle giornate», limitandosi a definirla, «un'affermazione esagerata». E infatti, mentre la sofferenza può essere una condizione durevole e ininterrotta, la felicità, quell'«intenso piacere», può essere solo un'esperienza momentanea, transitoria, fulminea, vissuta nell'attimo in cui la sofferenza cessa. «È molto meno difficile avere esperienza dell'infelicità», dice Freud.

Noi, gli umani, per lo più soffriamo e abbiamo timore delle sofferenze che possono derivarci dalle costanti minacce al nostro benessere. Sono tre le cause che temiamo possano procurarci sofferenza: «Il potere supremo della natura; la debo-



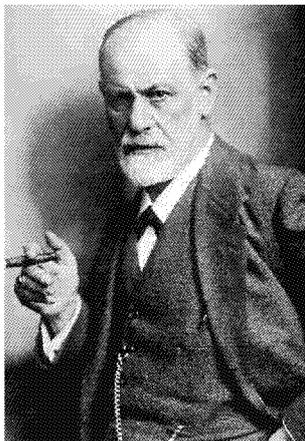
E IO ROVESCOIO FREUD

Vogliamo più libertà e meno sicurezza, diceva il padre della psicoanalisi. Ma se fosse vissuto oggi si sarebbe ricreduto. Provocazione del grande sociologo

DI ZYGMUNT BAUMAN

lezza dei nostri corpi; e gli altri esseri umani». Più precisamente la sofferenza deriva dalla «inadeguatezza delle norme che regolano il rapporto tra umani in seno alla famiglia, allo Stato e alla società». E poiché la sofferenza, o il terrore di soffrire, accompagnano costantemente la nostra vita, non c'è da meravigliarsi se il «processo di civilizzazione», la lunga, forse interminabile marcia in direzione di una modalità più aperta e meno pericolosa di essere nel mondo, mira alla fine a individuare e bloccare queste tre fonti di infelicità. E infatti, la nostra guerra al disagio - declinata in ogni sua forma - viene portata avanti su tutti e tre i fronti. Ma mentre sui primi due (quello che riguarda la natura e i nostri corpi) la batta-

glia è stata spesso vittoriosa, e sempre più nemici vengono disarmati e ridotti all'impotenza, sul terzo fronte (dove sono in gioco i rapporti tra gli umani) l'esito della guerra resta incerto ed è poco probabile che le ostilità vengano a cessare. E c'è una contraddizione. Da un lato, se intende liberare gli uomini dalle paure, la società deve imporre costrizioni ai suoi membri; dall'altro uomini e donne impegnati nella ricerca della felicità, hanno necessità di ribellarsi a questi vincoli. La terza fonte di sofferenza non può insomma essere eliminata. È così la sfera in cui la ricerca della felicità individuale si scontra con le regole della vita socia-



VIVERE IN UNO STATO DI PROLUNGATA, CRONICA PRECARIETÀ È UN DURO COLPO ALL'AUTOSTIMA E ALLA STESSA DIGNITÀ

le, sarà per sempre luogo di conflitto. Gli impulsi istintivi dell'uomo sono sempre in contrasto con le esigenze della civiltà, impegnata a combattere e sconfiggere, appunto, le cause della sofferenza. Per questo motivo, spiega Freud, la civiltà è un compromesso: per ottenere qualcosa gli uomini devono rinunciare a qualcosa, cose importanti e desiderabili sia quelle ottenute sia quelle perdute. E ogni permuta è solo un accordo temporaneo, il prodotto di un compromesso che (come tutti i compromessi) non è mai pienamente soddisfacente per nessuna delle due parti del conflitto, un conflitto che perennemente cova sotto la cenere. Certo, l'ostilità cesserebbe se i desideri individuali e le esigenze della società potessero essere soddisfatti contemporaneamente. Ma così non sarà mai. La ragione di questo stato di cose? Semplice, secondo Freud: la libertà di agire in base a esigenze, inclinazioni, impulsi e desideri propri da un lato, e i limiti imposti a beneficio della sicurezza, dall'altro, sono entrambi indispensabili a una vita soddisfacente, tollerabile. E questo, perché la sicurezza in assenza di libertà equivarrebbe alla schiavitù, mentre la libertà in assenza di sicurezza significherebbe caos, disorientamento, perpetua incertezza e infine impotenza ad agire con uno scopo preciso. Partendo da questo presupposto Freud giungeva alla conclusione che i disagi e i disturbi psicologici derivano per lo più dal dover rinunciare a una notevole porzione di libertà in cambio di una maggior sicurezza. La libertà, così decurtata, è la prima vittima del "processo di civilizzazione" e fonte del disagio endemico nella vita civilizzata, anzi, il maggiore e il più diffuso dei disagi. Fin qui Freud, nel lontano 1929.

Mi chiedo se oggi, a oltre ottant'anni di distanza, il verdetto sarebbe rimasto tale e quale. E ne dubito. I presupposti

sarebbero gli stessi (le esigenze della vita civilizzata, al pari del patrimonio degli impulsi umani trasmessi dall'evoluzione della specie, restano identiche a lungo e si presume siano immuni ai capricci della storia), ma i giudizi con ogni probabilità sarebbero capovolti. Sì, Freud ribadirebbe che la civiltà è un compromesso:

Con la Bibbia a Vicenza

Ben 14 città, 10 giorni di eventi, 140 appuntamenti, 10 mostre. 200 realtà coinvolte, 120 ospiti protagonisti dei quali 20 dall'estero, 40 mila presenze attese agli eventi per il Festival Biblico di Vicenza (ma che si svolgerà anche a Verona e altri 12 centri veneti dal 18 al 27 maggio) dal titolo "Perché avete paura? La Speranza dalle Scritture". Ovviamente si parlerà molto della crisi attuale. E infatti sarà un grande festival internazionale, con protagonisti autorevoli come Zygmunt Bauman, il poeta bosniaco Abdulah Sidran, il cardinale Joseph Zen, vescovo emerito di Hong Kong, Mordechai Lewy, ambasciatore d'Israele presso la Santa Sede, Dan Bahat, archeologo israeliano di fama mondiale, Helen Prejean, suora americana, impegnata contro la pena di morte (ispirò il film "Dead Man Walking", vincitore di quattro Oscar). Una costante doppia traccia - religiosa e laica - che già viene proposta nel dialogo fra Enzo Bianchi, priore della Comunità di Bose, e Ferruccio De Bortoli, direttore del "Corriere della sera", intorno a Carlo Maria Martini e il suo magistero. Poi un susseguirsi di ospiti di rilievo, dal ministro Andrea Riccardi a Umberto Curi, Giacomo Canobbio, Massimo Fini, Angelo Casati, Silvano Petrosino, Adriano Fabris, Elizabeth Green, Ugo Sartorio, Ugo Vanni, Bruna Costacurta, Ermes Ronchi, William Jourdan, Ugo Vanni, Ilvo Diamanti.

si ottiene qualcosa rinunciando a qualcosa'altro. Ma forse collocherebbe all'estremo opposto della scala di valori le radici dei disagi psicologici e delle insoddisfazioni che ne derivano. Concluderebbe, ne sono certo, che l'attuale ostilità nei confronti dello stato di cose nasce per lo più dal fatto di dover rinunciare a troppa parte di sicurezza in cambio di un'espansione senza precedenti dell'ambito della libertà.

Freud scriveva in tedesco e per tradurre correttamente il termine che utilizzava quando parlava della sicurezza, "Sicherheit", servono ben tre sostantivi: certezza, sicurezza, incolumità. La "Sicherheit", dunque cui in gran parte abbiamo rinunciato - a favore della libertà - ingloba la certezza circa ciò che ci prepara il futuro e sugli effetti che le nostre azioni avranno, la sicurezza della posizione e dei compiti assegnatici dalla società e l'incolumità dalle aggressioni ai danni del nostro corpo e dei nostri beni, che ne rappresentano l'estensione. Perdere la "Sicherheit" ha come conseguenza l'"Unsicherheit" (l'insicurezza), una condizione che non si presta altrettanto facilmente alla dissezione e all'esame anatomico: tutte e tre le sue componenti contribuiscono alla stessa sofferenza, ansia e timore, ed è difficile individuare con precisione le vere cause del disagio provato. L'ansia può essere facilmente imputata alla causa sbagliata - circostanza che i politici di oggi, in cerca di sostegno elettorale, possono volgere a proprio vantaggio, cosa che troppo spesso effettivamente fanno - vantaggio che non coincide necessariamente con quello degli elettori. Naturalmente i politici preferiscono attribuire la sofferenza dei loro elettori a cause che possono combattere e dar mostra di combattere (ad esempio proponendo di inasprire la normativa sull'immigrazione e il diritto d'asilo o l'espulsione di stranieri indesiderabili) piuttosto che ammettere la vera causa dell'incertezza, che non han- ▶

NELLA FOTO GRANDE: ZYGMUNT BAUMAN.
IN ALTO: SIGMUND FREUD

no né la capacità né la volontà di contrastare, né la speranza realistica di sconfiggere (ad esempio l'instabilità dell'occupazione, la flessibilità del mercato del lavoro, il rischio di licenziamento, la prospettiva di ridurre il bilancio familiare, livelli di debito ingestibili, la preoccupazione per le condizioni di pensionamento, o la generale fragilità dei legami e dei rapporti interpersonali).

Vivere però in condizioni di prolungata, anzi di cronica incertezza porta a due stati d'animo parimenti umilianti, l'ignoranza (non sapere ciò che può portare il futuro) e l'impotenza (l'incapacità di influenzarne il corso). Sono sensazioni umilianti perché nella nostra società, in cui si presume che ciascun individuo abbia piena responsabilità del suo destino, sottendono l'inadeguatezza di chi ne soffre rispetto ai compiti che altre persone, di evidente maggior successo, paiono assolvere grazie a una superiore abilità e intraprendenza. L'inadeguatezza indica inferiorità - ed essere inferiore o considerato tale è un duro colpo inflitto all'autostima, alla dignità personale e al coraggio di autoafferinarsi. Oggi la depressione è il disturbo psicologico più frequente. Minaccia il numero sempre crescente di individui recentemente definiti con il termine collettivo di "precarariato", derivante dal concetto di "precarietà", che denota incertezza esistenziale.

E vengo alle conclusioni. Un secolo fa la storia umana veniva spesso rappresentata come storia del progredire della libertà, quasi fosse costantemente guidata in un'unica, immutabile direzione. Ma oggi i nuovi umori popolari indicano altrimenti. Il cammino della storia, ricorda più la traiettoria di un pendolo che una linea retta. Ai tempi in cui scriveva Freud ci si lamentava della mancanza di libertà, i suoi contemporanei erano pronti a rinunciare a gran parte della loro sicurezza in cambio dell'eliminazione dei vincoli imposti alle loro libertà. E lo hanno fatto. Ora però si moltiplicano i segnali secondo cui le persone rinuncerebbero a parte della propria libertà pur di essere emancipate dallo spettro dell'insicurezza esistenziale. Siamo spettatori di una nuova oscillazione del pendolo? E se davvero così fosse, quali saranno le conseguenze?

traduzione di Emilia Benghi